

i testi statutarî di Arosio e di Bigoncio⁽¹⁷⁸⁾, località soggette alla badessa del monastero Maggiore, o di Origgio, comune soggetto all'abate di S. Ambrogio⁽¹⁷⁹⁾.

Anche in questi casi infatti gli ufficiali locali non potevano essere eletti senza il consenso del signore, come peraltro viene stabilito anche dal *Liber Consuetudinum Mediolani*⁽¹⁸⁰⁾.

Pare invece significativo il fatto che, mentre la prima sentenza era stata contraria alle richieste dei fratelli Crivelli, la sentenza di appello le abbia accolte interamente. Non è qui possibile fare considerazioni conclusive sulle sentenze di appello pronunciate in tale periodo, dal momento che occorrerebbe valutarle nell'ambito di una casistica sufficientemente vasta. È però possibile quantomeno supporre che i delegati imperiali, cui venivano affidate tali cause⁽¹⁸¹⁾, non vedessero negativamente un rafforzamento del potere dei *domini* a scapito delle rivendicazioni dei rustici, dal momento che la feudalità milanese si era sempre dimostrata favorevole all'imperatore Ottone IV⁽¹⁸²⁾. In tale politica quindi si può forse ravvisare il tentativo di ripristinare l'ordine preesistente, che era stato alterato nel periodo dei contrasti con Federico I.

b) *Le proprietà di Origgio.*

Poco più a sud di Uboldo, in una zona circondata da estesi boschi, di cui è rimasta traccia ancora in epoca moderna⁽¹⁸³⁾, si trova la località di Origgio. La maggior parte dei lotti acquistati dalla famiglia Crivelli a partire dal 1227⁽¹⁸⁴⁾ era situata nelle località *in baratia* e *in cerredo*. Il toponimo *baratia*, che ricorre molto spesso nella documentazione dell'epoca⁽¹⁸⁵⁾, suggerisce l'esistenza di un paesaggio dominato da lande o brughiere⁽¹⁸⁶⁾, che peraltro corrisponde perfettamente alle caratteristiche fisiche della zona. Il topo-

(178) G. SEREGNI, *Del luogo di Arosio e de' suoi statuti nei secoli XII e XIII* con appendice di documenti inediti, Torino 1901, in *Miscellanea di storia italiana*, VII.

(179) F. BERLAN, *Gli statuti di Origgio dell'anno 1228*, Venezia 1868.

(180) *Liber cit.*, cap. 21, n. 13.

(181) I delegati imperiali prescelti per giudicare tali cause erano tra i cittadini più eminenti e più attivamente partecipi alla vita politica milanese. C. MANARESI, *Un appello cit.*, p. 572.

(182) G. SOLDI RONDININI, *Le vie cit.*, p. 18.

(183) Si v. i toponimi riportati in I.G.M., tavoletta «Saronno», f. 45.IV.N.O.

(184) ASMi, AD, P, cart. 317, 1227 maggio 14; il documento è riportato di seguito ad un atto del 1250.

(185) Come si è visto nell'analisi della documentazione relativa alle altre località, il termine *baratia* non si riferisce in modo specifico ad una zona, ma concerne un tipo di paesaggio, presente in aree diverse.

(186) Si v. la n. 156.

urali e il comune
ome quella crea-
isi della situazio-
lina, data l'inte-
a situazione e p-
stabilizzata, tut-
ella Torre porò
regime comun-
o parve oscillare,
ve signorili, visa
o di frenare l'e-
tuazione del con-
lazione ai diversi
i vari centri riu-
ogative in ambiti
domini residenti
nelle immediate

to la controversia
i verificata quella
ne seguì all'espil-
to comunale⁽¹⁷⁾.
città e del conta-
giurisdizionali nel
prendeivano pri-
periodo, come ve-
litica milanese fu
cesso di rafforza-
i nel contado.
itrare pienamente
in confronto con

aggiore, *ibid.*, pp. 69
.. ROMEO, *La signoria*

adro tracciato da G.
Il XV, estratto da
Iuseppe Martini, 1977,

a cit., pp. 341 e seg.

nimo *cerredo* indica verosimilmente la presenza di querce⁽¹⁸⁷⁾, cui peraltro fa esplicito riferimento il toponimo *ad quercum*⁽¹⁸⁸⁾. I documenti, laddove specificano la natura dei terreni, parlano di brughiere, gerbidi o selve⁽¹⁸⁹⁾, confermando così le indicazioni ricavabili dai microtoponimi, secondo i quali la zona pare infatti caratterizzata da una massiccia presenza dell'incolto.

Impossibile appare invece localizzare tali appezzamenti poiché, come si è visto, i toponimi si riferiscono esclusivamente alla natura dei terreni e non alla loro ubicazione.

Un documento di grande interesse venne redatto nel 1282, anno in cui furono restituite a Floriana Crivelli le terre di Origgio e di Cantalupo⁽¹⁹⁰⁾, che erano state requisite dai della Torre a suo padre Danese⁽¹⁹¹⁾. In tale elenco sono quindi indicati sia i singoli appezzamenti con le relative colture, sia i nomi dei conduttori.

Anche in questo caso risulta molto difficile determinare l'ubicazione delle terre, data la mancanza di continuità con la toponomastica moderna. Gli unici dati utili in tale senso sono i nomi delle strade, che come sempre forniscono un indispensabile punto di riferimento nella ricostruzione del paesaggio agrario.

I due microtoponimi che ricorrono con maggiore frequenza sono *ad fontanam*⁽¹⁹²⁾ e *ad cerredo*⁽¹⁹³⁾, località probabilmente contigue, dal momento che uno degli appezzamenti risulta ubicato *ad fontanam sive ad cerredo*, e si riferiscono a terre coltivate a segale e a panico.

Poiché la zona era particolarmente ricca di boschi⁽¹⁹⁴⁾, oltre alle indicazioni di brughiere, boschi e selve emergenti dai documenti, gli stessi toponimi vi fanno esplicito riferimento: vi è quindi la località *ad buschum de Udruccio*⁽¹⁹⁵⁾, *ad buschum de Carrano*⁽¹⁹⁶⁾, *ad buschum domini*⁽¹⁹⁷⁾.

Soltanto i nomi delle strade consentono tuttavia di localizzare, almeno grosso modo, le zone in cui erano situate alcune delle parcelle comprese nel

(187) Si v. la n. 152.

(188) ASMi, AD, P, cart. 372, 1229 novembre 12.

(189) Si veda la tabella VIII.

(190) La località di Cantalupo si trovava in pieve di Parabiago (BOMBOGNINI, *Antiquario* cit., p. 35) poco distante da Origgio, in direzione sud-ovest.

(191) ASMi, AD, P, cart. 372, 1282 maggio 17.

(192) Si v. la tabella X.

(193) *Ibidem*.

(194) R. ROMEO, *La signoria* cit., pp. 375-76.

(195) S. v. la tabella X.

(196) *Ibidem*.

(197) *Ibidem*.

suddetto el
vano trova
erano prest

L'ester
che⁽²⁰⁰⁾, su
ni modeste:

stensione n
Il tipo di p
che conferr

della docum
L'area
gio di tipo

su un'estens
due erano ir
dette trecent

documento c
corso degli a
di S. Ambro
di diversi ter

tanto più re
Per qua
sione spetta
ne⁽²⁰⁷⁾. Tra
tamente infe:

(198) È prol
punto in direzio

(199) La str:

(200) Si v. l

(201) Si trat

(202) Si v. l

(203) Tali ca

p. 498.

(204) Si v. l:

(205) *Ibidem*.

(206) R. ROM

(207) Si v. la

(208) La perc

(209) La vecc

v. M. MONTANAI

suddetto elenco. Ad esempio, quelle poste *ad stratam de Nerviano* ⁽¹⁹⁸⁾ dovevano trovarsi in direzione sud, mentre quelle situate *ad stratam de Uboldo* erano presumibilmente a nord di Origgio ⁽¹⁹⁹⁾.

L'estensione totale di tali terre era di circa cinquecentosessantadue pertiche ⁽²⁰⁰⁾, suddivise in quarantasei parcelle, che erano per lo più di dimensioni modeste: ad eccezione di una brughiera di novantadue pertiche ⁽²⁰¹⁾, l'estensione media dei lotti oscillava infatti tra le tre e le dieci pertiche ⁽²⁰²⁾. Il tipo di paesaggio emergente dalla descrizione di tali appezzamenti non fa che confermare le caratteristiche della zona, che già affioravano dall'analisi della documentazione precedente ⁽²⁰³⁾.

L'area circostante il centro di Origgio appare caratterizzata da un paesaggio di tipo boschivo ⁽²⁰⁴⁾ o comunque da una massiccia presenza di incolto: su un'estensione totale di ottocentottantaquattro pertiche, soltanto trecentodue erano infatti coltivate ⁽²⁰⁵⁾. Bisogna inoltre tener presente che, delle suddette trecentodue pertiche, ben duecentonovantasette vengono menzionate nel documento del 1282. Ciò, seppure in via ipotetica, può far ritenere che, nel corso degli anni, come ha rilevato lo stesso Romeo per le terre del monastero di S. Ambrogio ⁽²⁰⁶⁾, si fosse proceduto ad una progressiva messa a coltura di diversi terreni, o comunque all'introduzione di colture specializzate e pertanto più redditizie.

Per quanto concerne la varietà dei prodotti coltivati, la maggiore diffusione spetta senza dubbio alla segale, che rappresenta il 24% della produzione ⁽²⁰⁷⁾. Tra i grani minuti viene invece menzionato, sebbene in misura nettamente inferiore, il panico ⁽²⁰⁸⁾. Presenti anche i legumi, come la veccia ⁽²⁰⁹⁾,

(198) È probabile che tale strada congiungesse Origgio con Nerviano, località posta appunto in direzione sud.

(199) La strada di Uboldo scorreva invece certamente a nord di Origgio.

(200) Si v. la tabella XI.

(201) Si trattava della brughiera posta *ad stratam de Uboldo*.

(202) Si v. la tabella X.

(203) Tali caratteristiche sono già state messe in luce da R. ROMEO, *La signoria* cit., p. 498.

(204) Si v. la tabella IX.

(205) *Ibidem*.

(206) R. ROMEO, *La signoria* cit., p. 498.

(207) Si v. la tabella XI.

(208) La percentuale del panico è del 9,4%. Si v. la tabella XI.

(209) La veccia era un legume usato in prevalenza per l'alimentazione del bestiame; si v. M. MONTANARI, *L'alimentazione* cit., p. 159.

(187), cui peraltro documenti, Eadive bidi o selve ⁽¹⁸⁹⁾, i, secondo i quali nza dell'incolto. i poiché, come si dei terreni e son

282, anno in cui li Cantalupo ⁽¹⁹⁰⁾, nese ⁽¹⁹¹⁾. In ale e relative colture,

ubicazione delle oderna. Gli uici empre forniscono paesaggio agrario. nza sono *ad fosta* dal momento che *erredo*, e si riferi-

oltre alle indica- gli stessi toponimi *uschum de Uru* ⁽¹⁹⁷⁾.

ocalizzare, almeno nelle comprese nel

le cicerchie⁽²¹⁰⁾ e il *lavinum*⁽²¹¹⁾, che rivestivano un ruolo abbastanza rilevante nell'economia del tempo⁽²¹²⁾. Nelle terre considerate non vi è invece menzione di vigne o di ulivi, sebbene ne sia accertata la presenza in zona⁽²¹³⁾.

Circa la suddivisione delle proprietà, si sa che nel secolo XIII il maggiore proprietario della zona era il monastero di S. Ambrogio⁽²¹⁴⁾, che vi esercitava *honor et districtus*⁽²¹⁵⁾; tuttavia alcuni nobili come i Crivelli, che pur possedendo vaste proprietà nel contado continuavano a risiedere in città, erano esenti dalla giurisdizione dell'abate, perché soggetti a quella del comune.

Come si è visto, essi vi acquistarono appezzamenti a partire dal 1227⁽²¹⁶⁾. Negli anni seguenti continuarono ad acquisire lotti di modeste dimensioni da piccoli proprietari della zona⁽²¹⁷⁾.

⁽²¹⁰⁾ Sulle cicerchie si v. G. M. VARANINI, *La «Curia» di Nogarole nella pianura veronese fra Tre e Quattrocento. Paesaggio, amministrazione, economia e società*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 4, Milano 1979, p. 113.

⁽²¹¹⁾ Non è stato possibile individuare il significato del termine *lavinum*, che non compare in alcun altro documento dell'epoca di nostra conoscenza.

⁽²¹²⁾ Sul ruolo svolto dalle leguminose nell'economia e nell'alimentazione medioevale si v. M. MONTANARI, *L'alimentazione*, cit., pp. 150-165.

⁽²¹³⁾ R. ROMEO, *La signoria* cit., pp. 498-99.

⁽²¹⁴⁾ R. ROMEO, *La signoria* cit., p. 369: in un documento del 9 marzo 1241 i terreni appartenenti al monastero vennero valutati in circa centoventisei ettari, cioè millenovecentoventidue pertiche; nel 1320 il monastero giunse a possedere circa cinquemilanovecentocinquanta pertiche (pp. 485-86).

⁽²¹⁵⁾ L'esercizio dell'*honor et districtus* su Origgio da parte del monastero di S. Ambrogio è testimoniato per la prima volta nel 1185, in un diploma di Federico I; è tuttavia certo che il monastero vi esercitasse già in precedenza alcuni poteri pubblici. R. ROMEO, *La signoria* cit., p. 353.

⁽²¹⁶⁾ Per la serie di acquisti effettuati dai Crivelli nella zona di Origgio, si rimanda alla tabella VIII, con le relative indicazioni archivistiche. Nel 1227 Corrado Crivelli aveva acquistato da Zanebello *de Oliverio*, suo debitore, quattro appezzamenti posti nelle località *in causia* e *in baratia*.

⁽²¹⁷⁾ Nel 1228 Danese Crivelli e suo figlio Landolfo acquistarono altre terre, tutte situate *in baratia*: si trattava di tre parcelle aventi un'estensione complessiva di sedici pertiche, che vennero comperate per l'esigua somma di quarantotto soldi. Nel corso del 1229 Danese e suo figlio continuarono ad acquisire lotti di modeste dimensioni da piccoli proprietari della zona. Il 28 gennaio ebbero da Ottobellino Alberti, per ventidue soldi, un gerbido di otto pertiche posto *in cerredo*. Nei mesi di giugno e luglio acquistarono dai Gariverti terre per un'estensione totale di cinquanta pertiche, suddivise in piccole parcelle e ubicate nelle due località *in cerredo* e *in baratia*. Unitamente ai due lotti di due pertiche l'uno acquistati da Landolfo Crivelli nel mese di novembre dello stesso anno, Marchese Alberti gli vendette anche la decima di quelle terre per un totale di sedici soldi. Interessante notare che tra i testimoni comparve Beltramo *de Rama*, che dichiarò di abitare nel mulino di Danese Crivelli pur non specificando dove sorgesse tale impianto. Pochi giorni dopo Landolfo acquistò una brughiera

Anc
località (2
terruzion
glia, con
lotte poli
tra il 125
di Origgio
La de
si esaurisc
cenni che
1264 (220)
i confinanti
Crivelli in
essi Angel
cescolo (224

di sedici pert
nove tavole s
posta a Canta
Quest'ultimo
un'estensione

Nel corso
parcelle, oscill
gli acquisti eff
le quarantasei
brughiere o sel
posti nelle loc

(218) La s

(219) Nell'
pertiche di bru
Advento de Ol
e altre quattord
Croto. L'anomal
identificando il
decade dal firt
(R. ROMEO, *La*
economiche, e f
preferire la risc
(220) ASMi,
XIII (1263-1276)
n. CCCLXIX.

(221) ASMi,

(222) *Ibidem.*

(223) *Ibidem.*

(224) ASMi,

Anche per quanto concerne Origgio, come già si è rilevato per altre località⁽²¹⁸⁾, tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '50 vi fu un'interruzione nella sistematica politica di acquisti fondiari perseguita dalla famiglia, con ogni probabilità determinata dalla partecipazione dei Crivelli alle lotte politiche tra Milano e l'imperatore Federico II. Dopo tale parentesi, tra il 1250 e il 1251 ebbero luogo gli ultimi acquisti dei Crivelli nella località di Origgio⁽²¹⁹⁾.

La documentazione relativa alla serie degli acquisti effettuati in tale area si esaurisce a quella data; tuttavia, negli anni seguenti, vi sono sporadici accenni che testimoniano la costante presenza dei Crivelli in zona. Nel 1264⁽²²⁰⁾ infatti gli eredi del fu Landolfo e suo figlio Danese risultavano tra i confinanti delle terre possedute dalla chiesa di S. Benedetto di Milano. Altri Crivelli in quegli anni risultano tra i possessori di terre ad Origgio: tra di essi Angelerio⁽²²¹⁾, Bernardino⁽²²²⁾ gli eredi del fu Guglielmo⁽²²³⁾ e Francesco⁽²²⁴⁾.

di sedici pertiche ubicata *post carbonaria* e, pochi mesi dopo, un gerbido di tre pertiche e nove tavole situato *ad fontanam de cerredo*. Il quattro gennaio 1231, nella casa di Danese posta a Cantalupo, venne stipulato un contratto di vendita tra i Gariverti e Danese Crivelli. Quest'ultimo acquistò sei appezzamenti ubicati nelle due località *ad grumium* e *in baratia*, per un'estensione totale di ottantasette pertiche e ventun tavole.

Nel corso del 1231 Danese e suo figlio Landolfo proseguirono nell'acquisto di piccole parcelle, oscillanti tra le quattro e le dieci pertiche e destinate a selva o a gerbido. Anche gli acquisti effettuati l'anno seguente non si riferivano a terreni adibiti a colture specializzate: le quarantasei pertiche di terreno acquistate nel corso del 1232 erano infatti destinate a boschi, brughiere o selve; i quattro appezzamenti per i quali non venne specificato l'utilizzo, essendo posti nelle località *in cerredo* e *in baratia* erano probabilmente anch'essi destinati all'incoltito.

⁽²¹⁸⁾ La stessa constatazione è stata fatta in precedenza per la località di Cuggiono.

⁽²¹⁹⁾ Nell'ottobre 1250 i fratelli *de Oliverio* vendettero a Guglielmo Crivelli diciannove pertiche di brughiera per quarantanove soldi. L'anno seguente Landolfo Crivelli acquistò da *Advento de Oliverio* quattordici pertiche di terra, che vennero pagate due moggi di mistura e altre quattordici pertiche, situate sempre nella stessa località, *in carbonera*, da Angelerio *de Croto*. L'anomala determinazione del prezzo di un terreno in mistura può forse essere spiegata identificando il suddetto *Adventus* con un *Avendolus de Oliverio* che, proprio in quegli anni, decadde dal fitto di alcune terre del monastero di S. Ambrogio per non averne pagato il canone (R. ROMEO, *La signoria* cit., p. 372). È quindi possibile che proprio le sue precarie condizioni economiche, e forse la necessità di corrispondere un canone in natura lo avessero spinto a preferire la riscossione di cereali anziché di denaro.

⁽²²⁰⁾ ASMi, AD, P, cart. 320, 1264 settembre 1, in *Atti del Comune di Milano nel secolo XIII* (1263-1276) a c. di M. F. Baroni e R. Perelli Cippo vol. II, p. II, Alessandria 1987, n. CCCLXIX.

⁽²²¹⁾ ASMi, AD, P, cart. 320, 1264 ottobre 9.

⁽²²²⁾ *Ibidem*.

⁽²²³⁾ *Ibidem*.

⁽²²⁴⁾ ASMi, AD, P, cart. 320, 1266 maggio 10.

Le caratteristiche del comune rurale di Origgio già esaminate da Romeo⁽²²⁵⁾ attraverso i dati relativi alle proprietà di un grande ente ecclesiastico, trovano una conferma nella documentazione riguardante una proprietà laica, come appunto quella della famiglia Crivelli.

Essi, sebbene non si trovassero in una posizione del tutto simile a quella del monastero benedettino, che possedeva beni più estesi ed esercitava diritti giurisdizionali, erano certamente i maggiori proprietari laici della zona, e soprattutto erano tra i pochi proprietari cittadini, e quindi non residenti in modo stabile ad Origgio.

La condizione della famiglia Crivelli era infatti equiparabile a quella dei proprietari ecclesiastici, e di altre nobili casate, come i Gorla o i Cairate⁽²²⁶⁾.

Dalle coerenze dei vari appezzamenti è possibile ricavare alcune indicazioni relative alla struttura patrimoniale della zona. Per quanto concerne le proprietà ecclesiastiche, l'ente dominante è senza dubbio il monastero di S. Ambrogio, che risulta essere il maggior proprietario; erano poi presenti, sebbene in misura minore, la chiesa di S. Benedetto e il monastero di S. Cdso⁽²²⁷⁾.

Più complesso risulta tuttavia determinare quantitativamente le proprietà laiche e tentare di individuare il ruolo ricoperto dalle famiglie all'interno del comune rurale. Come si è già detto, tra i proprietari cittadini emergono, oltre ai Crivelli, i Gorla e i Cairate⁽²²⁸⁾. Piccoli proprietari rurali erano tuttavia presenti in misura non trascurabile. Tra di essi spiccano gli Alberti⁽²²⁹⁾ che, oltre a possedere beni nella zona⁽²³⁰⁾, parteciparono certo in modo attivo alla vita del comune. Un membro di tale famiglia fu infatti console del comune di Origgio nel 1228⁽²³¹⁾; essi vengono inoltre ripetutamente menzionati negli atti del secolo XIII, sia in veste di protagonisti, impegnati in acquisti

o vendite di Alberti come conferma della condizione di far ipotizzare condizione di Tuttavia la n indicazioni sic ti, nel corso più confinanti complessiva d di ipotizzare i al completo t

Un altro è quello dei sia notai sia r vano diverse tero parte a pertiche⁽²⁴¹⁾.

Tra gli al de Oliverio, d

Accanto a del '200 ebbe nel tentativo

Tali condi appartenevano Crivelli. I non Musatio, Gioch

(225) R. ROMEO, *La signoria* cit.

(226) *Ibid.*, p. 357.

(227) Tali enti appaiono sovente tra i confinanti, nella descrizione dei vari appezzamenti. Si v. anche R. ROMEO, *La signoria* cit., pp. 355-56.

(228) I nomi di tali famiglie ricorrono abbastanza frequentemente tra i confinanti delle terre descritte nei documenti dell'epoca. Si v. ad es. ASMi, AD, P, cart. 372, 1229 giugno 10; *ibid.*, 1231 gennaio 4; *ibid.*, 1231 gennaio 22; *ibid.*, 1231 gennaio 22; *ibid.*, 1232 maggio 22. Cfr. anche R. ROMEO, *La signoria* cit., pp. 355-57.

(229) R. ROMEO, *La signoria* cit., pp. 357-58.

(230) Gli Alberti, oltre a comparire spesso tra i confinanti delle terre descritte nei documenti dell'epoca, venderono alcuni beni ai Crivelli, come si è visto. Si v. la tabella VIII.

(231) R. ROMEO, *La signoria* cit., p. 357.

(232) Si v. la

(233) ASMi, febbraio 24; *ibid.*

(234) ASMi,

(235) R. ROM

(236) *Ibidem*,

(237) Si v. la

(238) Si tratta

(239) R. ROM

(240) Anch'ess zamenti della zona

(241) *Ibidem*.

(242) R. ROM

o vendite di beni⁽²³²⁾, sia come testimoni⁽²³³⁾. Il ricorrere poi di Gilberto Alberti come notaio in diversi atti della prima metà del secolo⁽²³⁴⁾, è una conferma dell'utilità della professione notarile come mezzo per uscire dalla condizione di rustici. L'esistenza di notai all'interno della famiglia ci può quindi far ipotizzare che gli Alberti si fossero decisamente sollevati dalla comune condizione di abitanti del luogo e si fossero in parte trasferiti in città⁽²³⁵⁾. Tuttavia la notevole ramificazione della famiglia⁽²³⁶⁾ non consente di trarre indicazioni sicure dei dati rilevati nei documenti. È infatti vero che gli Alberti, nel corso del '200, vendettero ai Crivelli alcuni lotti di terreno, per lo più confinanti con altri beni degli stessi Alberti⁽²³⁷⁾, tuttavia l'estensione complessiva di tali parcelle risulta talmente modesta⁽²³⁸⁾ da non consentire di ipotizzare né un dissesto economico della famiglia, né una vendita dovuta al completo trasferimento degli Alberti in città.

Un altro gruppo familiare il cui nome ricorre spesso negli atti dell'epoca è quello dei Gariverti, che a loro volta annoveravano tra i propri membri sia notai sia rappresentanti del clero locale⁽²³⁹⁾. Anche i Gariverti, che avevano diverse proprietà nella zona⁽²⁴⁰⁾, nel corso del secolo XIII ne vendettero parte ai Crivelli, per un'estensione totale di oltre centoventi pertiche⁽²⁴¹⁾.

Tra gli altri piccoli proprietari fondiari della zona, ricorrono i nomi dei *de Oliverio, de Croto, de Becario, Bonafides e de Musatio*.

Accanto a questi piccoli proprietari, vi erano poi i rustici, che nel corso del '200 ebbero ripetuti contrasti coll'abate del monastero di S. Ambrogio, nel tentativo di sottrarsi alla pesante tutela dell'ente monastico⁽²⁴²⁾.

Tali *conductores*, cui venivano concesse in affitto le terre del monastero, appartenevano spesso alle medesime famiglie cui vennero affidate le terre dei Crivelli. I nomi che ricorrono con maggiore frequenza sono: *Becharium, de Musatio, Giocha e Airoldi*.

(232) Si v. la tabella VIII.

(233) ASMi, AD, P, cart. 372, 1229 gennaio 28; *ibid.*, 1229 novembre 26; *ibid.*, 1230 febbraio 24; *ibid.*, 1231 dicembre 31; *ibid.*, 1231 dicembre 31.

(234) ASMi, AD, P, cart. 372, 1229 novembre 26; *ibid.*, 1230 febbraio 24.

(235) R. ROMEO, *La signoria cit.*, pp. 356-60.

(236) *Ibidem*, p. 358.

(237) Si v. la tabella VIII.

(238) Si trattava infatti di sole quaranta pertiche.

(239) R. ROMEO, *La signoria cit.*, p. 359.

(240) Anch'essi, oltre a comparire con una certa frequenza nelle coerenze dei vari appezzamenti della zona, vendettero parte delle loro proprietà ai Crivelli. Si v. la tabella VIII.

(241) *Ibidem*.

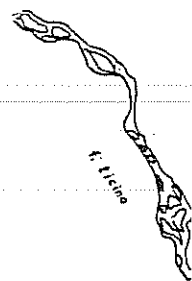
(242) R. ROMEO, *La signoria cit.*, *passim*.

Come si è visto alcuni di essi, come i *Becharium* e i *de Musatio*, oltre ad avere in affitto, con contratti di diverso genere, le terre del monastero⁽²⁴³⁾ o della famiglia Crivelli⁽²⁴⁴⁾, possedevano altresì piccole proprietà fondiarie.

Il nucleo degli abitanti di Origgio risulta così composto da un gruppo di piccoli proprietari innalzatisi al di sopra della condizione di rustici dopo aver abbracciato la professione notarile o ecclesiastica, come gli Alberti, e da un gruppo di *conductores* che avevano anche piccole proprietà e che probabilmente, pressati dai due maggiori proprietari della zona, il monastero di S. Ambrogio e la famiglia Crivelli, si trovavano spesso in notevoli difficoltà economiche. A causa della loro precaria situazione economica, nel corso del '200 furono spesso costretti a vendere le loro piccole proprietà. In tal senso la politica dei Crivelli e quella del monastero furono molto spesso simili: entrambi infatti acquisirono progressivamente piccole parcelle da piccoli proprietari, così da giungere, sulla fine del secolo, a concentrare nelle proprie mani un patrimonio fondiario non trascurabile.

(continua)

ANNA CASO



scalo 1: 20000

(243) *Ibidem*, pp. 480-481.

(244) Si v. la tabella X.